te[illegible] nella misura in cui [illegible] un confronto sono chiamati a vivere [illegible] in prima persona [illegible] vita democratica. Occorre [illegible] impegnarsi a fondo per contribuire [illegible] vivere e operare quest'organismi nuovi affinché non venga frustrata tanta passione e partecipazione popolare e siano superati [illegible] gli elementi di confusione che la prima fase di questa esperienza ha inevitabilmente messo in luce.

Al tempo stesso occorre cogliere il senso di quel che accade in vasti strati di intellettuali, masse di insegnanti, [illegible] parte importante di ricercatori scientifici [illegible] sono continui [illegible] con le confederazioni, altre forze intellettuali — come i giornalisti — cercano con le loro organizzazioni autonome un collegamento con il movimento dei lavoratori. Vi è dunque una spinta democratica, un bisogno di ritrovarsi in forme nuove, di spezzare i vincoli del corporativismo e del settorialismo che trova ampia conferma nell'estendersi e moltiplicarsi di centri democratici nel campo culturale, della ricreazione, dello sport, nell'ulteriore progresso di organizzazioni unitarie come l'ARCI e l'UISP.

Anche per quanto riguarda l'organizzarsi di un tessuto democratico articolato a livello territoriale stanno venendo avanti esperienze nuove e promettenti (comitati di quartiere, consigli di zona e di comprensorio, comunità montane) che rappresentano una positiva articolazione e decentramento nella vita stessa dello stato e in particolare nell'attività delle Regioni e dei Comuni e aprono nuove possibilità di partecipazione dei cittadini delle varie categorie e delle loro organizzazioni alla vita democratica e alle decisioni dei poteri pubblici.

Noi riteniamo che in tutte le direzioni indicate si deve e si può compiere ancora un grande cammino.

Il rilievo che diamo a questo tema dello sviluppo delle varie forme di quella che potrebbe essere chiamata democrazia di base non significa affatto l'accettazione di astruse teorizzazioni circa una democrazia diretta che sarebbe l'unica genuina e che dovrebbe entrare necessariamente in conflitto con le istituzioni della democrazia rappresentativa.

Lo sviluppo della democrazia di base è da noi concepito invece come qualcosa che da una parte contribuisce a risolvere i problemi con la partecipazione e l'iniziativa più ampia dei cittadini e che dall'altra parte può dare fondamenta più salde alle istituzioni rappresentative e allo stato democratico. I comunisti non hanno mai concepito il decentramento e l'articolazione come diminuzione delle funzioni preminenti di indirizzo e scelta nazionale che spettano ai poteri centrali dello stato democratico. Non abbiamo che da ribadire quanto detto al Comitato Centrale. Noi siamo per una democrazia profondamente articolata ma anche forte, forte perchè sostenuta dalla fiducia e dalla iniziativa dei cittadini e dalle loro varie organizzazioni, ma forte anche perchè gli organi del potere politico ai quali spetta la guida generale del paese sanno prendere con tempestività, efficienza e lungimiranza le decisioni che ad essi competono e sanno farle rispettare da tutti.

Lo sviluppo della democrazia di base, l'estensione di un tessuto democratico nella società civile non solo può contribuire al più efficace funzionamento delle istituzioni della democrazia rappresentativa (e questo l'insegnamento che viene a tutti dalle esperienze ricchissime compiute nelle Regioni amministrate dalle sinistre) ma può dare impulso al risanamento, alla rigenerazione, al rinnovamento dei partiti politici in una Repubblica che è fondata sul sistema dei partiti e sulla loro insostituibile iniziativa.

5 - Partiti e rapporti politici

Nel nostro dibattito precongressuale su temi del compromesso storico ha avuto particolare rilievo l'esame della politica dei vari partiti e del nostro rapporto con essi.

Non ripeteremo qui analisi e giudizi già espressi, ma ci limiteremo a registrare alcune novità e a dare risposta ad alcuni interrogativi sorti nel nostro dibattito e nel confronto con altre posizioni politiche.

Un primo elemento da registrare è che la crisi delle posizioni e dei gruppi di destra si è fatta più acuta. Contrasti si manifestano nello stesso MSI anche in conseguenza del voto per il no dato da numerosi elettori del MSI nel referendum sul divorzio e delle connivenze clamorose venute in luce in questi ultimi tempi tra esponenti del MSI e gruppi che operano sul terreno del puro terrorismo e delle violenze criminali. La crisi che si è così aperta da una parte spinge gruppi del MSI verso iniziative di carattere sempre più aggressivo e provocatorio, dall'altra restringe le basi di consenso che esso era riuscito a conquistare specie in alcune province e regioni. Ciò deve spingerci a una maggiore e pronta risposta contro lo squadrismo e a continuare nel contempo su una linea che punti soprattutto a togliere al MSI ogni base di massa.

Nell'ambito dei partiti antifascisti mentre il declino del PLI si è ancora accentuato (la sua ultima trovata di un cosiddetto «blocco laico» è caduta nel nulla) il PSDI ha subito una nuova secca sconfitta nel corso della crisi governativa da esso aperta nell'autunno scorso. C'è da augurarsi anche se non c'è da illudersi troppo che le ripetute prove di avventurismo e di insipienza dell'attuale gruppo dirigente del PSDI determinino nelle file di questo partito un ripensamento delle esperienze fallimentari degli ultimi anni e portino a qualche rettifica sia pure limitata.

Delle posizioni emerse nel recente Congresso del PRI ci siamo già occupati in modo diretto nella parte dedicata ai temi internazionali e in modo implicito come tutti avranno avvertito, in diversi altri punti dell'esposizione sui problemi italiani.

L'atteggiamento verso il mondo cattolico

Veniamo ora alla DC. Nei congressi e in molti articoli pubblicati nelle tribune congressuali si è sottolineato come noi comunisti non riduciamo la questione cattolica alla questione democristiana anche se al di fuori del partito alcuni non l'intendono o fingono di non intenderlo. Eppure cogliere il modo con cui distinguiamo i due aspetti, pur vedendone l'intreccio, non è cosa di poco conto per chi voglia comprendere seriamente la nostra strategia e la nostra condotta politica.

Fin da Gramsci abbiamo appreso a considerare la portata decisiva della questione vaticana e cattolica in Italia e tutti noi sappiamo quali sviluppi abbiano dato alla nostra elaborazione in questo campo prima Togliatti e poi Longo. C'è una questione specifica dei rapporti tra Stato e Chiesa e dei trattati che li regolano, e da questo punto di vista dopo anni e anni di inerzia dei governi a direzione democristiana e di nostre sollecitazioni prendiamo atto che un negoziato per la revisione del Concordato pare essersi finalmente avviato anche se, considerate le esperienze passate, vi sono molti motivi per nutrire scetticismo sull'effettiva volontà e capacità dei nostri governanti di portare avanti la trattativa con l'impegno e la rapidità necessari. Ma non vogliamo ora percorrere altri aspetti della questione cattolica se non per ricordare a tutte le forze operaie e democratiche e tra di esse a coloro che sembrano essersene dimenticati che di tale questione occorre sempre tener conto sia perché si tratta di sentimenti delicati e di convinzioni profonde di grandi masse con le quali è necessario e possibile stabilire una reciproca comprensione e un rapporto positivo sia perché la democrazia italiana non ha certo bisogno né oggi né nel futuro di lacerazioni sul terreno religioso.

Ma soprattutto noi vogliamo a questo proposito richiamare e riconfermare una nostra posizione di principio la quale per così dire sorregge e giustifica le posizioni politiche sopra accennate e cioè il rifiuto di ogni integralismo, la rigorosa fedeltà al metodo della tolleranza e del rispetto di ogni convincimento e di ogni fede. Un tale rifiuto e un tale metodo costituiscono il solo terreno adatto al libero e [illegible] esigente, quando è necessario, confronto delle idee ed alla conquista di nuove conoscenze e di più elevate forme di civiltà e sono alla base del principio stesso che noi affermiamo della laicità dello Stato anche dello Stato socialista che noi vogliamo costruire e cioè di uno Stato che non può e non deve identificarsi con un partito o una particolare concezione politica e ideologica né privilegiare una fede religiosa o una chiesa o una corrente culturale a scapito di altre ma deve assicurare le condizioni fondamentali per un libero sviluppo materiale intellettuale e morale di ogni personalità e delle diverse formazioni sociali in cui si esprime.

Per quanto ci riguarda possiamo dire che anche di ciò abbiamo tenuto conto in tutta la nostra posizione sul problema del divorzio nella stessa condotta della campagna del referendum e da ultimo nell'impostazione che abbiamo dato alla questione dell'aborto.

Ribadiamo anche l'attenzione con cui cerchiamo di comprendere gli orientamenti e la realtà di tutti i movimenti dei cattolici italiani e l'interesse particolare che abbiamo a un dialogo con quelli, fra di essi, che esprimono tendenze e spinte a superare l'assetto capitalistico della società o comunque a contrastarne gli aspetti più aberranti di ingiustizia e di amoralità.

I possibili sbocchi della crisi della DC

Ma al di là di questi ed altri aspetti anche internazionali, della questione cattolica, noi siamo chiamati concretamente ad affrontare il problema della DC. Si tratta di un problema dalla cui soluzione — e questo nessuno lo contesta — dipendono in misura decisiva gli sviluppi di tutta la vita politica italiana. Della DC si è discusso ampiamente in tutto il partito e se ne discute ogni giorno in altri partiti, nella stampa, fra i cittadini. Io ne parlerò invece brevemente sia perchè molti quesiti hanno trovato risposta nel corso stesso del dibattito precongressuale sia perchè a me sembra che alcune questioni siano tutto sommato più semplici di come sono state a volte poste e affrontate. Oltre tutto, il tema della nostra discussione non è certo quello della denuncia delle schiaccianti responsabilità della DC per i guasti che la sua politica ha provocato nella situazione italiana, cosa sulla quale non vi è certo tra noi comunisti e anche molto al di là di noi comunisti disaccordo. Il tema vero è quello della crisi attuale della DC, dei suoi possibili sbocchi, degli obiettivi che noi dobbiamo proporci e del modo con cui dobbiamo lavorare.

Alcuni compagni in alcuni congressi si sono domandati ancora se la politica della DC può cambiare. Ma può un marxista pensare che vi sia un qualsiasi aspetto della realtà sociale e politica destinato a non mutare? [illegible] siamo però ancora a un punto preliminare, anche se decisivo e di principio. Venendo al concreto problema della DC si può constatare anzitutto che nel corso della sua storia essa ha mutato non poche volte per aspetti particolari e per aspetti generali a volte in negativo e a volte in positivo suo orientamenti e indirizzi. Ma ciò che più conta è che proprio in questo periodo la DC è investita da una crisi e da contrasti quanto mai profondi e che se vi è da una parte una direzione caparbiamente abbarbicata a una politica retriva vi è anche dall'altra parte non solo alla base una fascia più larga del passato di dubbi, di riserve, di opposizioni aperte e comunque di interrogativi diffusi ed allarmati sulla politica e sull'identità stessa della DC. Gli aspetti concreti di questa crisi e le sue varie radici e manifestazioni sono stati ampiamente esaminati in tutti i nostri congressi. Comune per Comune, provincia per provincia e sono stati anche largamente affrontati nella nostra stampa. E questo esame sarà certamente ancora approfondito — in questo nostro Congresso e dopo di esso — poiché siamo di fronte ad una crisi che non è certo destinata a risolversi facilmente.

Prosegua dunque questo esame, ma sia chiaro che la DC — pur in crisi e nonostante la tendenza a un logoramento delle sue posizioni politiche e elettorali in grande misura originato dalle nostre battaglie — conserva radici assai estese in vasti strati della popolazione tra i quali lavoratori di tutte le categorie.

E allora, in coerenza con tutta la nostra prospettiva generale e con la nostra politica di ampia unità è evidente che l'obiettivo principale non può essere altro che quello di ottenere in tutta la misura possibile — non mi pare che ci possa essere un'espressione più adeguata di questa — un cambiamento negli orientamenti e indirizzi della DC, in senso coerentemente democratico e antifascista, nel senso della apertura a una politica di riforme e di intese con tutte le forze lavoratrici e popolari. Quali processi potranno svolgersi all'interno della DC in conseguenza della nostra azione per questo obiettivo e di altri eventi non è dato prevedere. Del resto, tutti ricordiamo quante volte Togliatti insistesse sull'insegnamento di Marx secondo il quale al partito del proletariato non compete fare profezie ma tracciare una prospettiva chiara e battersi coerentemente per realizzarla. E battersi per la prospettiva che noi riteniamo più giusta per l'interesse e l'avvenire democratico del paese intero — e cioè per la prospettiva di un mutamento positivo della linea della DC — significa intensificare ed estendere la iniziativa unitaria combattendo l'attuale politica della DC.

I rapporti col partito socialista

La linea di ampia unità democratica e popolare che noi proponiamo non solo non ostacola ma stimola e favorisce una più solida unità della classe operaia e dei suoi partiti. E' proprio al fine di portare avanti un processo di più elevata unità politica e ideale tra le forze fondamentali della classe operaia che abbiamo proposto una discussione e un «ripensamento» sui rapporti tra il nostro partito e il PSI.

Nel travaglio di questo partito vi sono molti elementi positivi di riflessione sui gravi problemi della società italiana e sul modo di farvi fronte, elementi che abbiamo più volte rilevato ma compaiono anche aspetti di confusione che destano qualche preoccupazione. Si sono avute talora posizioni che largamente concedevano ad una accettazione del sistema del sottogoverno (con conseguenze [illegible] giustamente criticate da compagni socialisti nel loro recente conferenza di organizzazione) e ciò nel momento stesso in cui affioravano posizioni di vecchio e nuovo massimalismo. Naturalmente comprendiamo pienamente non solo la possibilità ma l'esigenza che nei partiti democratici si discuta intorno a diverse ipotesi politiche, ciò facciamo anche noi. È però impossibile seguire più linee nello stesso momento.

Noi respingiamo ogni tentazione di polemica settaria, sia perché essa esprimerebbe una visione immatura ed erronea del clima e dei rapporti che devono esistere all'interno del movimento operaio e democratico, sia perché errori ed oscillazioni — perché noi li riteniamo tali — non mutano il nostro giudizio di fondo e cioè che il PSI rappresenta una forza vitale ed essenziale del movimento operaio e della democrazia italiana.

Da questo insieme di considerazioni è derivata la nostra sollecitazione ad un dibattito che tenda ad elevare l'unità ideale e politica tra i comunisti e i socialisti e cioè a fare avanzare un processo di collaborazione di crescente unità delle forze fondamentali del movimento operaio italiano, pur nell'autonomia di ciascuna di esse. Niente di più fatuo potrebbe esservi delle posizioni di quei nostri critici che hanno visto nella nostra politica del compromesso storico la linea di un accordo tra PCI e DC che tenda ad escludere i socialisti. Al contrario noi concepiamo l'unità politica della classe operaia come asse della strategia del compromesso storico. C'è qui una parte essenziale di tutta una nostra strategia e è singolare che qualcuno si ostini a non comprenderlo. Del resto anche in tutta l'area dell'Europa occidentale noi ci muoviamo con questa medesima ispirazione nello sforzo per un avvicinamento tra le forze in cui si esprime nelle diverse realtà nazionali la classe operaia e tale da favorire più ampie intese democratiche.

Questo nostro sforzo non ha trascurato e non trascura un ripensamento critico sulla stessa nostra storia. C'è da augurarsi che, invece di insistere ancora genericamente su presunti «nodi» che dovremmo sciogliere, si valuti nel concreto l'evoluzione del nostro pensiero e della nostra azione e si proceda con impegno anche da parte dei compagni socialisti, a una riflessione critica sempre più approfondita sulle vicende del loro partito e del movimento operaio italiano ed europeo nel suo complesso. La questione essenziale che si pone in egual modo ai comunisti e ai socialisti è di collocarsi dal punto di vista degli interessi generali del movimento operaio e del paese. La meta da raggiungere insieme è quella per la quale hanno lavorato generazioni e generazioni di operai, di braccianti e contadini poveri, di lavoratori, di giovani, di intellettuali, di tanti valorosi militanti socialisti e comunisti: realizzare l'avvento del movimento operaio nel suo insieme alla direzione politica della società e dello Stato.

Da parte di esponenti di varie forze politiche ci si continua a porre il problema delle garanzie che noi saremmo in grado di dare rispetto agli obiettivi e al metodo che diciamo di volere perseguire per l'oggi e per il futuro.

Confesso che la tentazione è quella di rispondere con una battuta polemica: ma gli altri che garanzia stanno dando al paese di non portarlo alla rovina? Che garanzia danno coloro che nel momento in cui la garanzia massima per lo sviluppo democratico sta nel portare avanti un processo di profondo rinnovamento sono arroccati nella conservazione del vecchio e a tutto sovrappongono problemi di schieramenti e di posti?

Ma poiché, tra quanti insistono sul discorso delle garanzie vi sono indubbiamente anche uomini in buona fede [illegible]

[illegible]

6 - Le questioni della battaglia ideale e della vita morale

Le questioni della cultura e gli orientamenti ideali della vita morale assumono un valore sempre più grande nella battaglia per il risanamento e rinnovamento della società italiana.

A tali questioni è stata dedicata in gennaio una sessione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo. L'ampia relazione del compagno Napolitano e la ricca discussione che si è svolta in quella riunione consentono che io mi limiti a qualche breve considerazione su di un punto che mi sembra il più importante in relazione alla prospettiva generale che noi vogliamo aprire al paese.

Indubbiamente il dato primo è che in Italia cresce una spinta incoercibile di maggiore libertà. Vi è quasi una esplosione di aspirazioni e diritti compressi da decenni e persino da secoli e cambiano rapidamente costumi e modi di vita. Anche l'Italia sta dunque finalmente compiendo in questo campo un balzo in avanti e in Italia questa crescita civile e culturale porta per molti aspetti l'impronta di un movimento operaio particolarmente avanzato delle classi lavoratrici e dei suoi ideali.

Ma consideriamo con attenzione anche taluni aspetti contraddittori. Innanzitutto, l'urto fra le aspirazioni a una vita più libera e ad un assetto sociale più giusto e l'esistenza di un sistema di leggi e di modi di governare vecchi e superati: questo acuisce le tensioni e porta a volte le spinte di libertà ad esprimersi in forme esasperate. Inoltre, all'interno di queste stesse spinte, vediamo emergere non solo fenomeni disgreganti e asociali e casi estremi di cieca violenza ma altri elementi non positivi — li ho richiamati già in questo rapporto — o comunque di segno ambiguo: tendenze particolaristiche e corporative, forme di egoismo nel rifiuto di ogni regola temperatrice e della dovuta considerazione degli interessi generali della collettività.

Per noi comunisti non è certo difficile individuare le cause più profonde di questi orientamenti nelle strutture della società, nelle ingiustizie laceranti e nel disordine presenti nell'attuale assetto mondiale e nel modo con cui si è sviluppata la società italiana, nella decadenza della crisi dell'egemonia borghese. L'affermazione di un nuovo ordine sociale e la lotta per giungervi consentiranno di fondare su basi superiori anche la vita culturale e morale. Ma noi non possiamo limitarci ad asserire questa verità. Vi è infatti la necessità di una battaglia specifica sul terreno morale ed ideale la quale sia coerente con i nostri principi e con le prospettive per le quali lavoriamo.

Nostro compito irrinunciabile è quello di dare il massimo contributo alla [illegible]

[illegible]

La nostra critica all'estremismo non è solo politica

[illegible] manifestazioni [illegible] avventurismo [illegible] provocazione [illegible] sione angusta e settaria della lotta politica e sociale. Sempre sul terreno politico non si possono non ricordare i clamorosi errori di analisi e le [illegible] incoerenze dei gruppi estremisti. Basti rammentare il loro [illegible] di qualche anno fa circa la [illegible] del riformismo borghese e [illegible] la inevitabilità della integrazione socialdemocratica delle masse e le polemiche verso di noi perchè non consideravamo superata la battaglia antifascista mentre ora all'opposto si vede fascismo ovunque e si opera in un modo tale da favorire la formazione di un blocco reazionario e di spingere a destra anche strati che fascisti non sono. E come non ricordare l'assurda posizione presa da questi gruppi nelle elezioni scolastiche, posizione che ha dimostrato un distacco profondo dalla realtà del paese e dagli orientamenti delle grandi masse degli studenti?

Ma la nostra critica oltre che politica è anche culturale per l'azione diseducatrice che questi gruppi svolgono specie in un periodo in cui molteplici spinte di carattere anarchico individualistico e irrazionalistico rendono più che mai necessario impegnarsi ad elevare e diffondere l'abitudine al rigore rivoluzionario delle analisi e delle prospettive, alla serietà intellettuale, allo sforzo culturale, alla riflessione e alla ricerca critica condotta con la propria testa.

Ricche potenzialità vengono oggi disperse o deviate: forze giovanili piene di coraggio e abnegazione vengono indirizzate verso obiettivi sbagliati e attività inconcludenti. A queste energie noi ci rivolgiamo fiduciosi nella forza di convinzione della nostra linea e del nostro metodo e nella lezione continua che viene dalle cose e dalle esperienze di lotta e con [illegible] anche che è necessario sempre un vigile spirito critico verso nostre insufficienze nella battaglia ideale e nell'azione quotidiana che lasciano a volte campo alla penetrazione vuoi di posizioni di tipo opportunistico vuoi di posizioni di tipo estremistico.

III - Le elezioni regionali e amministrative

Abbiamo già fatto un cenno alle prossime elezioni regionali e amministrative ribadendo la necessità che esse si tengano alle previste scadenze costituzionali e di legge.

Andiamo incontro a una grande e impegnativa battaglia: ad essa debbono guardare con serietà tutte le nostre organizzazioni per fare in modo che la sua conclusione segni nel nostro paese un'altra avanzata della democrazia.

Non è necessario dilungarsi sui vari e complessi aspetti di questa battaglia: interverranno certamente altri compagni a trattarne aspetti generali e particolari. Non mi sembra in ogni caso sia questa la sede per illustrare i programmi che presenteremo agli elettori.

Noi andremo alle elezioni regionali e amministrative con impostazione politica che risulta da tutto quanto siamo venuti dicendo finora ma al tempo stesso guarderemo ai contenuti e agli scopi specifici e concreti [illegible] quelli Regione per Regione provincia per provincia comune per comune gli elettori saranno chiamati a giudicare e a decidere per il voto.

Respingiamo fin d'ora [illegible] spingeremo nelle prossime settimane [illegible] tentativo di drammatizzare la campagna elettorale per trasformarla in una sorta di crociata o di plebiscito. In questa direzione si vanno muovendo quelle forze e quegli uomini che, a cominciare dal segretario della Democrazia cristiana, vorrebbero fare intendere che in giugno non si voterà per scegliere chi debba amministrare Regioni Province e Comuni e in che modo debbano essere risolti problemi che stanno a cuore alle popolazioni ma si deciderà invece se i comunisti debbano o no andare al governo del paese. Tutti i mezzi saranno tentati da coloro che vogliono spingere le cose a questa drammatizzazione non escluso il mezzo di vere e proprie provocazioni. Respingere queste provocazioni, riportare sempre il discorso ai suoi veri termini politici, fare appello alla ragione: questi i compiti nostri fondamentali.

Il nostro paese per poter far fronte alla grave situazione attuale e uscire dalla crisi ha bisogno anche di amministrazioni regionali provinciali e comunali efficienti, composte di uomini onesti e capaci, fondate su larghe intese democratiche e su un vastissimo consenso di massa, espressione di un articolato tessuto democratico. La discriminante politica che noi avanzeremo e di cui tutti comprendono la profonda giustezza è tra chi vuol lavorare per risolvere i problemi e quindi non rifiuta le intese politiche a questo fine indispensabili e chi invece mette in primo piano la rissa ideologica e la contrapposizione frontale, avanza pregiudiziali e quindi fa ostacolo alla ricerca di quegli accordi che sono necessari per affrontare le concrete questioni che assillano i cittadini danneggiando in tal modo le singole comunità locali e l'intero paese.

Arricchire la vita democratica

Noi andiamo alla prova elettorale con la chiarezza dei nostri propositi, uniti ma anche con la forza che ci viene dal modo come abbiamo governato in tante Regioni Province e Comuni. Non si tratta qui di fare una propaganda più o meno abile ma di avvalerci di un riconoscimento unanime anche internazionale. Lo sforzo principale che abbiamo compiuto là ove abbiamo amministrato mi sembra quello di aver allargato il tessuto democratico così da consentire la più larga partecipazione dei cittadini di ogni partito politico o senza partito alla discussione sopra i più importanti problemi della vita associata e al lavoro di compiere per affrontarli e risolverli. Su questa linea intendiamo procedere nella convinzione che il decentramento e l'articolazione della democrazia siano condizioni essenziali per rinnovare la vita sociale e civile del nostro paese. Allargare la vita democratica per far partecipare Comuni Province e Regioni all'azione che è necessaria per far uscire il paese dalla crisi e per affrontare e risolvere i problemi delle grandi città ma anche dei piccoli comuni di campagna e di montagna: questi gli obiettivi che saranno alla base dei programmi che nei prossimi giorni presenteremo agli elettori.

Per le Regioni chiameremo i cittadini a discutere sopra questi primi cinque anni e le prospettive che oggi si aprono. Anche nel pieno della polemica elettorale non mancheremo di sottolineare davanti agli elettori il grande valore innovativo che ha avuto dopo due decenni di lotta l'istituzione delle Regioni, lo statuto ordinario e la portata del lavoro unitario che è stato compiuto nell'elaborazione e nell'approvazione degli Statuti. In effetti le Regioni, nel loro insieme sono state centri di unità antifascista e punti di riferimento per molte lotte delle forze democratiche contribuendo a rendere più forte ed estesa la risposta alle trame eversive. Anche i sindacati, le associazioni contadine e cooperative, le organizzazioni dei ceti medi urbani hanno trovato nei consigli regionali sostegno e difesa. Si è cominciato inoltre a passare — sia pure con fortissime differenze tra Regioni e Regioni — a una visione regionale dei problemi dello sviluppo economico.

Naturalmente si debbono registrare anche molti elementi negativi: in primo luogo quelli che derivano da una politica dei governi che è rimasta nella sostanza antiregionalistica. Ne[illegible] Regioni a direzione di sinistra vi sono stati — insieme con iniziative economiche che hanno aiutato la difesa dei livelli produttivi e hanno realizzato la soddisfazione in forme collettive e sociali di bisogni primari delle popolazioni (trasporti, scuole, asili nido, edilizia abitativa ecc.) con l'avvio di indirizzi nuovi — esperienze di sviluppo della democrazia politica e di organizzazioni del potere che hanno ampliato il dialogo con le forze sociali e il controllo da parte dei cittadini. C'è stato un impegno a far partecipare le minoranze e a far avanzare nuove forme di gestione democratica di superamento di sistemi clientelari e corporativi. C'è stato inoltre l'avvio pur tra difficoltà alla delega di poteri verso il basso cioè a una rivitalizzazione dei Comuni. Altrove purtroppo ci sono casi assai gravi, sia di paralisi [illegible] correnti per il prevalere dei giuochi e dei contrasti dei gruppi e delle fazioni politiche sia di accentramento a danno delle province e dei comuni sia (ed è purtroppo la maggioranza dei casi) di proliferazione clientelare di apparati burocratici.

È inutile sottolineare che noi porremo con forza davanti agli elettori la questione di fare esprimere all'ordinamento regionale tutte le sue potenzialità, di farlo diventare cioè uno degli strumenti fondamentali per lo sviluppo della democrazia, per un modo nuovo di governare, per una politica economica di scelte rigorose in tutti i campi, per un indirizzo meridionalistico e riformatore.

A una battaglia che abbia questa impostazione dobbiamo prepararci [illegible] partiti dall'indomani stesso della chiusura dei nostri lavori congressuali. Vogliamo andare a una campagna elettorale di tipo nuovo senza ripetere stancamente vecchie formule e vecchie abitudini.

Abbiamo due nuove recenti esperienze: il referendum del 12 maggio dell'anno scorso e le elezioni per gli organi scolastici. Dobbiamo andare al colloquio pacato e ragionato con tutti gli elettori. Dobbiamo organizzare dibattiti, confronti, incontri in cui la gente non debba soltanto ascoltare ma possa parlare per esprimere la sua opinione, la sua volontà, le sue aspirazioni.

Non facciamoci prendere però da ottimismi facili. Certo l'attenzione verso di noi è oggi assai grande. La crisi della DC è profonda. Ma gravi e pericolose — non dimentichiamolo mai — sono le insidie e i pericoli che ci stanno di fronte. Andiamo alla battaglia con ragionata fiducia nella nostra forza e nelle nostre possibilità ma con la convinzione che a decidere saranno come sempre la chiarezza e la limpidità della nostra linea unitaria e l'incisività della nostra iniziativa politica, il lavoro di tutti i militanti del nostro partito.

IV - Lo sviluppo del nostro partito e le sue nuove responsabilità

[illegible] Partito Comunista [illegible] viene [illegible]

[illegible] democratico [illegible] Vediamo estendersi in aree sociali [illegible]

[illegible] considerando lo sviluppo avuto e la funzione esercitata dal nostro partito in questi recenti anni difficili non li consideriamo come il risultato di una mera abilità politica ma piuttosto la conseguenza di alcuni solidi presupposti.

Il primo di questi è insito nella storia del nostro partito, nel suo patrimonio grande di sacrifici, di lotte, di esperienze, di elaborazioni, processo che è ormai parte integrante della storia nazionale.

Perciò — ed ecco il secondo presupposto — [illegible] nostro partito [illegible] coscienza [illegible] classe operaia e del popolo il risultato più alto del moto di emancipazione del mondo del lavoro e le radici che il nostro partito ha tra le masse popolari non solo sono indistruttibili ma a loro volta alimentano nuova forza e continuo rinnovamento.

Infine decisiva è stata la nostra politica unitaria e nazionale ed il nostro modo di essere e di operare nelle tormentate vicende dell'ultimo triennio.

Ecco alcune delle ragioni le più significative del peso crescente che noi abbiamo nella vita nazionale [illegible]

La difesa dell'ordine repubblicano

Abbiamo affrontato [illegible] problemi [illegible] comuni quelli che nascono dalla crisi del capitalismo. Siamo stati posti di fronte a difficili questioni come quelle che si riferiscono ai delicati problemi dell'ordine pubblico, della trama nera, della violenza politica, del crescere della criminalità comune, questioni [illegible] che si riassumono tutte nella difesa dell'ordine democratico [illegible]

[illegible]

[illegible] avanguardia operaia nel settantasei [illegible] fossimo mossi così ne sarebbe derivata certo una involuzione generale ed un precipitare della situazione.

Il partito ha avuto complessivamente [illegible] trascorsi dal XIII Congresso sviluppando in modo nuovo [illegible] azione politica ed an[illegible] di nuove posizioni [illegible] del pensiero gramsciano [illegible] punti più alti [illegible] azione ed elaborazione politica del nostro partito.

[illegible] di mantenimento [illegible] momenti